



**Maggiornaza
assoluta**

316

**Quorum necessario
con gli astenuti**

271

ranza in Parlamento. Una lampante prova generale di crisi di governo, magari rinviata a settembre su temi forti come le intercettazioni o il federalismo. Il berlusconissimo Osvaldo Napoli vede infatti una «pausa balneare», perché «il voto su Caliendo esula da un voto politico di sfiducia al governo o al programma».

Però il cavaliere lo aveva già detto lunedì sera nella cena con i senatori: «Al primo incidente si va al voto». Oggi dopo l'aula è la volta dei deputati, mentre ieri sera si è svagato con la seconda trincea di parla-

**Minaccia «spuntata»
Al Colle non troverebbe
nessuno: Napolitano
è a Stromboli**

**La paura del terzo polo
Il premier a un Pdl:
«Sullo strappo con Fini
mi sono pentito»**

mentari Pdl a Tor Crescenza. Lo spauracchio del voto, è stato usato ieri da Berlusconi per esercitare un pressing sui finiani indecisi. Ma fra questi c'è chi ribalta il punto di vista: «Così noi allarghiamo la maggioranza, quindi Berlusconi dovrebbe considerarci degli interlocutori».

La Lega ha cambiato tattica, lo conferma il ministro Maroni: se il governo dovesse essere sfiduciato, «non ci sono alternative al voto anti-

cipato». Subito, a «ottobre o novembre». Nessuno spazio per «giochetti» come una «maggioranza diversa da quella che hanno scelto gli elettori». Il Carroccio gioca sul sicuro, certo fare man bassa al Nord, cosa che preoccupa non poco gli ex forzisti.

GLI EX COLONNELLI DI AN

Il fronte degli ex colonnelli ora berluscones di ferro ieri ha sparato un avvertimento ai finiani del governo (l'unico ministro, Andrea Ronchi il viceministro Urso, i sottosegretari Menia, Viespoli) perché escano dall'esecutivo. Dopo una riunione nella sede della Fondazione «Nuova Italia» di Alemanno con Gasparri e La Russa, Mario Landolfi lancia il messaggio: «Se domani i parlamentari del gruppo Fli dovessero astenersi nel voto sulla mozione Caliendo, il presidente del Consiglio un minuto dopo dovrebbe salire al Quirinale per illustrare la situazione al Presidente della Repubblica». Lo sostiene anche il Pd, da un opposto punto di vista, Landolfi lo chiama «richiamo alla coerenza: chi fa parte della maggioranza ma si accorda con l'opposizione dovrebbe essere coerente. Non ha senso questa posizione pilatesca, così creano solo problemi al governo». Insomma, se ne vadano. Sono stati proprio gli ex colonnelli a spingere il premier alla rottura con Fini, ma ora Berlusconi ha confidato a un parlamentare Pdl: «Mi sono pentito», anche perché lo spettro, per lui, è quello di un governo tecnico che l'opposizione ha rilanciato. ♦

Fini: non siamo traditori, noi leali con il governo

Con l'Udc, l'Api e l'Mpa finiani compatti per l'astensione. «Ma pronti anche a votare contro: prepariamoci ad una campagna di fango contro di noi»
Capigruppo: si punta su Bocchino e provvisoriamente Baldassarri

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Giacché politica è anche l'arte di negare l'evidenza, ieri rappresentanti di Futuro e Libertà, Udc, Api e Mpa (vale a dire i pur assenti Fini, Casini, Rutelli e Lombardo) si sono riuniti a ora di pranzo nella sala De Gasperi per sventolare davanti a Berlusconi il «cappio» di un terzo polo in aggregazione - 85 deputati pronti ad astenersi su Caliendo, forse 86 se Chiara Moroni come pare passa con Fli - continuando a ripetere melliflui «ma che vi credete, è solo una corda annodata».

Giacché la politica è anche l'arte del sottinteso, quando alle 20 e 11 l'Ansa batte il comunicato che «Napolitano è partito per l'isola di Stromboli e vi resterà due settimane» peraltro dopo aver parlato al telefono sia con Berlusconi che con Fini, non c'è quasi bisogno di aggiungere che per molti versi la minaccia fatta ri-trapelare dal Cavaliere nel pomeriggio («se non ho la maggioranza su Caliendo mi presento subito dimissionario al Colle») è appunto in primo luogo una minaccia, ad uso interno, per spaventare i futuristi libertari e tentare di scompaginare le truppe di Fini alla prima prova di forza.

Siccome, poi, la politica è anche l'arte del tatticismo, ieri un pontiere finiano l'ha spiegato chiaro che indietro non si torna, a un pontiere berlusconiano intento nell'arringa stile «ma-Caliendo-è-un-galantuomo»: «Non è questione di uomini, è questione di politica: noi non affossiamo Caliendo, sai bene che se ci asteniamo la mozione di sfiducia non passa, però a questo punto non possiamo tornare indietro, il Cavaliere doveva pensarci prima». Così, dunque, alla fine, pur scosso da mille incertezze, pur tempestato da mille sms di senatori preoccupati per la fi-

ne anticipata della legislatura, al dunque il gruppo finiano sarà compatto dietro al suo leader e voterà l'astensione (con l'eccezione dei membri del governo che potranno votare contro), se non altro per non finire a gambe all'aria alla prima curva, se non altro per non farsi maledire definitivamente da Casini che già una volta si è scottato con l'ex leader di An.

Del resto ieri sera, alla cena di compattamento del gruppo organizzata nella sede di Fare futuro, la parola d'ordine è «astensione». E lo stesso Fini dà la linea ai suoi, facendo la sintesi delle mille obiezioni pervenutegli nel corso della giornata. Primum, bromuro ai falchi: «Abbiate idee chiare e nervi saldi, non date pretesti per polemiche, ci aspetta una campagna di fango mediatica». Secondo, Serenil ai moderati: «Non faremo imboscate e trabocchetti al governo, e lo sosterremo sul programma». Terzo, pane per i denti dei più agguerriti: «In futuro, su casi come le quote latte in finanziaria, ci opporremo». Desert, l'indicazione del prossimo tormentone anti-Cav, anzi nello specifico anti-Lega: «Sul federalismo fiscale ci vuole lo stesso metodo che abbiamo usato per le intercettazioni, bisogna ottenere dei miglioramenti». E se il metro è il ddl intercettazioni, per di più aggravato dalla circostanza che il provvedimento è il cuore della politica leghista, il Vietnam è dietro l'angolo.

A proposito di guerriglie, pare risolta quella interna al gruppo di Futuro e Libertà alla Camera per la questione del capogruppo. Sarà Bocchino, assai poco amato dai moderati, eppure personaggio simbolo del divorzio dal Cavaliere. Suo vice, il pacato Della Vedova, ma ruoli sono previsti anche per Moffa (coordinatore) e Menia (organizzazione del territorio). Al Senato sarà provvisoriamente Baldassarri, poi sostituito da settembre da Viespoli. ♦